

La nostra “Cerca del GRAAL”

Tutti, fin da bambini, ci siamo appassionati ai racconti della “Cerca del Graal”, e da allora sono rimaste profondamente radicate in noi (nel nostro cuore!) le indimenticabili figure di Re Artù, del Mago Merlino, nonché di tutti quei prodi cavalieri che si erano votati all’ardua impresa, ed i cui nomi più noti sono quelli di Parsifal, Lancillotto, Galvano, Galaad e Bohors.

Ricordi, ricordi d’infanzia... ma “ricordi” che ora, da adulti, dobbiamo cercare di fare rivivere, risvegliandoli in noi al fine di riattualizzare la “Cerca” e rendere, in questo modo, la nostra vita più luminosa, più degna di essere vissuta.

«*La nostra Cerca del Graal*»: è questa, dunque, l’avventura alla quale, da oggi in poi, dovremo dedicarci con tutte le nostre forze... ma di che si tratta, in cosa consiste questa mi-

steriosa “Cerca”?

E, innanzitutto, che cos’è, in concreto, quel misterioso oggetto «qu’on nommè le Graal» (“che è chiamato il Graal”)?

Non è difficile rispondere a questi interrogativi, basta ricordare quanto ha scritto in proposito, sulla fine del XII secolo, Chrétien de Troyes, nel suo libro «*Perceval, o il racconto del Graal*», da tutti considerato come l’opera base da cui ha preso poi sviluppo tutta la letteratura graalica europea.

Parsifal -così narra lo scrittore medioevale sopra ricordato- giunse un giorno al castello di suo zio, il Ricco Re Pescatore, e qui, nella grande sala, assisté stupito al passaggio di una strana processione (da allora comunemente detta “*la processione del Graal*”)... ecco, per la precisione, le parole con cui tale episodio è

stato descritto:

«un valletto entra nella grande sala, e tiene una lancia lucente impugnata a metà dell'asta.

Una goccia di sangue colava dalla punta di ferro della lancia, fin sulla mano del valletto... colava la goccia di sangue vermiglio.

Due valletti arrivano allora, tenendo in mano candelieri d'oro fino lavorato a niello. In ogni candeliera bruciavano dieci candele, a dire il meno.

Poi veniva una fanciulla molto bella, slanciata e ben adorna ed un Graal aveva tra le mani.

Quando fu entrata nella sala col Graal che teneva, si diffuse una luce così grande che le candele persero il chiarore, come le stelle quando si leva il Sole o la Luna.

Dietro di lei veniva un'altra damigella che recava un piatto d'argento.

Il Graal che veniva avanti era fatto dell'oro più puro; pietre vi erano incastonate, pietre di molte specie, le più ricche e preziose che vi siano in mare o sulla terra; nessuna potrebbe paragonarsi alle pietre che ornano il Graal».

Strana processione davvero, quella ora descritta, in cui compaiono così tante coppie di elementi "opposti" (o, meglio, "complementa-

ri"): i *valletti*, (maschi!) che precedono le due *damigelle*, la cupa e sanguinante *Lancia* cui fa seguito il radioso apparire del *Graal*, nonché - infine- i *Candelieri* ed il *Piatto d'Argento*, rappresentanti rispettivamente la Luce del Raziocinio (virtù maschile e quindi giustamente affidata nelle mani di un valletto), ed il superiore potere della Conoscenza basata sulla Fede (ossia sull'Intuito, dote squisitamente femminile che però, per non incorrere in errori, è necessario che scaturisca da un cuore assolutamente puro... proprio come un *Piatto d'Argento* lucidato alla perfezione!).

La processione del Graal si configura, dunque, come una perfetta sintesi della **Cerca**, vissuta quale **parte integrante della Vita**... poiché la Vita, come è noto, altro non è che il Divenire, ossia Cammino senza posa alla ricerca di successive e sempre più alte posizioni di equilibrio, atte ad armonizzare fra loro i due componenti di tutte quelle coppie di opposti -o "complementari"- che si trovano alla base della Vita stessa, ed i cui nomi sono: maschile e femminile, dolore e gioia, ragione e fede, e via dicendo.

Armonizzarle tra loro: fino a giungere alla visione del Graal, la cui Luce abbagliante sfuma i contorni di ogni cosa, tutto riassorbendo nella gloriosa Unità di Dio.

Ma la Lancia ed il Graal, i due simboli base della processione, che cosa